



Le regioni  
dell'occidente

di Romagna

# LAVOCCIE

Al Goldoni la prima dei Diablogues

## La lotta per la vita si anima in Pirandello

BAGNACAVALLO - Abolire la finzione scenica come principio costitutivo. E il teatro diventa così il luogo stesso in cui si svolge il dramma vero, non quello finto, e diventa l'emblema del contrasto finzione-realtà che caratterizza la condizione dell'uomo moderno.

La poetica di Pirandello si fa atto nella indovinata *mise en scene* de "L'uomo la bestia e la virtù", la *pièce* presentata martedì sera al Goldoni di Bagnacavallo in anteprima nazionale dalla compagnia Diablogues. Quello che c'è di nuovo è l'occhio con cui Stefano Randisi (Nonò) e Enzo Vetrano (Paolino) danno voce, in circa due ore (con intervallo) a questa "tragedia annegata nella farsa".

Se qualcuno vuole affrontare Pirandello deve confrontarsi con loro. Sono marionette dalla forte caratterizzazione, personaggi burattinati. Sono menti attente alle sfumature, alla macchietta mai scontata, alla forza della parola. Ai micromovimenti. C'è una forza tutta loro, una vis attoriale strepitosa, un occhio che è dentro la scena e allo stesso tempo fuori, quasi a veder vivere sul palco la storia.

Vetrano e Randisi "entrano" dentro Pirandello per estrapolare quell'anima terrigna, sicula, aspra e dura, dei pupi e dell'uomo.

Una scenografia semplice e indovinata - a mo' di lavagna il pubblico incontra una specie di armadio verticale e sei ante, sei usci che rimandano a uno spazio "altro", esterno - fa da *location* al dramma di una donna, Assunta Perella,

sposata con un capitano di lungo corso che si è formato un'altra famiglia e che torna dalla moglie due volte all'anno. Tra loro i rapporti coniugali sono inesistenti.

Da anni Assunta è l'amante di Paolino, insegnante di suo figlio Nonò. Un giorno scopre di essere incinta e attende con angoscia il ritorno del marito. Paolino le consiglia di drogare il capitano con un afrodisiaco in modo che compia il suo dovere. Il capitano Perella non solo compie il suo dovere ma torna ad amare la moglie e Paolino, sconfitto, deve andarsene.

Per introdursi nelle stanze dell'officina segreta di Pirandello, Vetrano e Randisi scavano con le mani nell'humus della parola per dare corpo a due figure forti e precise, dolci e allo stesso tempo ruvide, malinconiche. Nonò, bambino senza amore, nasconde nel silenzio il dolore di una mancanza affettiva. La stessa di Paolino, uomo e bambino, professore e alunno, maschera che a sua volta crea maschere per sopravvivere. In platea si ride, ma con amarezza. Temi che sono da sempre alla base del teatro pirandelliano: la differenza tra l'essere e l'apparire, fra la maschera sociale e chi si è veramente, il bisogno di aver stima di se stessi, il sentimento che può nascere in situazioni proibitive. La vita è quello che l'individuo vuole per sé e per il quale lotta.

Una volta raggiunta la forma si finisce di vivere: la forma imprigiona la vita, che diventa statica.

alessandrocarli@libero.it